L'EROISMO IN AMORE

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DI LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nel Carnevale dell' anno 1816.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dicontro al suddetto R. Teatro.

NB. *I pochi versi virgolati si omettono nella recita per maggiore brevità.*

ARGOMENTO.

Mandane, Regina di Persia, conferì ad Arbace il supremo comando d' un esercito per andare incontro ad Orcano, Principe tributario, che aveva prese le armi per sottrarsi alla dipendenza. Era intenzione di Mandane, che tutta si distruggesse la famiglia del suddetto Principe; e tal fu l' ordine, che n' ebbe Arbace da lei prima della sua partenza. Ma le avvenenti sembianze, e la desolazione d'Arpalice, figlia d' Orcano, lo colpirono a segno, che non solamente ne risentì pietà, ma sene innamorò, e ne ottenne corrispondenza.

Nel suo ritorno a Persepoli coll' esercito vincitore affidolla ad alcuni pastori in una campagna poco distante, dove si trattenne egli alquanto, ordinando ad Idaspe, altro Generale (consapevole degli affetti d'Arbace, e suo segreto rivale, quantunque amico) che con una parte dell' esercito lo precedesse alla Città.

Dall' arrivo appunto d' Idaspe, e dall' aspettazione del popolo ha principio la presente Azione.

La Regina più per amore già da lei concepito verso Arbace, che per guiderdone della riportata vittoria gli offre la sua destra, e il suo trono Arbace rifiuta l'una, e l' altro: e quindi ha origine l' indignazione di Mandane contro di lui, e d'Arpalice; allo scoprimento della quale contribuiscono moltissimo la gelosia, e la malignità d'Idaspe.

Poco dopo Belesi, fratello d'Arpalice, creduto estinto, coi raccolti avanzi dell' esercito fuggitivo marcia rapidamente verso Persepoli: ma è di bel nuovo battuto, e fatto prigioniero dallo stesso Arbace; il di cui eroismo, non che quello d'Arpalice, e della Regina mette fine all' azione: alla quale viene aggiunto qualche interesse da Barsene amante tradita d' Idaspe, dall'ospitalità del pastore Eumene, e particolarmente dalle cure di Megabise, padre d'Arbace.

MANDANE, Regina di Persia, amante d'
Signora Elisa Manfredini.

ARBACE, General supremo degli eserciti della Regina, ed occulto corrisposto amante d'
Sig. Claudio Bonoldi.

ARPALICE, orfana d'Orcano, Principe ribelle d'una parte della Persia.
Signora Maria Marcolini.

MEGABISE, Grande del Regno, padre d'Arbace.
Sig. Giuseppe Begnis.

IDASPE, altro Generale, consapevole degli occulti affetti d'Arbace, e suo segreto rivale, quantunque apparentemente amico.
Sig. Giovanni Berretta.

BARSENE, confidente della Regina, amante tradita d'Idaspe.
Signora Annibaldi Lutgard.

BELESI, germano d'Arpalice creduto estinto.
Sig. Lodovico Bonoldi.

EUMENE, vecchio Contadino.
Sig. Gaetano Pozzi.

CORO di { Popolo.
Contadini dell'uno, e dell'altro sesso.
Soldati.
Damigelle.

Altro Popolo, Contadini, Soldati, e Damigelle che non parlano.
Pastorelle, e Pastori, che danzano.

La Scena si finge in Persepoli, e nelle sue vicinanze.

Musica nuova del Sig. Maestro FERDINANDO PËR.

In mancanza della Signora *Elisa Manfredini*, canterà la Signora *Teresa Zappucci.*

In mancanza della Signora *Maria Marcolini*, canterà la Signora *Barbara Carrara.*

In mancanza del Sig. *Claudio Bonoldi*, supplirà il Sig. *Giuseppe Brusati.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d'Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista, Suggeritore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da uomo — Sig. Antonio Rossetti.

Da donna — Sig. Antonio Majoli.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Càpi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PRIMO BALLO

CESARE IN EGITTO

SECONDO BALLO

L' ALLIEVO DELLA NATURA.

Le Scene
tanto dell' Opera quanto de' Balli
sono tutte nuove
disegnate e dipinte
dai Signori

ALESSANDRO SANQUIRICO.

GIOVANNI PEREGO.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
SIG. GAETANO GIOJA.

Prime Ballerine serie
Signora Antonietta Millier. — Signora Antonia Dupen.

Primi Ballerini serj
Sig. Giovanni Coralli. — Sig. Caterino Titus.

Prime Ballerine di mezzo carattere
Signore
Giuseppa Pacini, Maria Combi, Clarice Baruffaldi.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Giuseppe Bocci. — Signora Maria Combi.

Ballerini per le parti giocose
Signora Celeste Viganò. — Sig. Giovanni Francolini.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Gio. Grassi, Domenico Rossi, Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni, Pietro Trigambi, Filippo Ciotti, Pietro Cipriani, Ludovico Cinziani.

Altre Ballerine per le parti
Signora Maria Bocci. — Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore
Margherita Bianchi, Giuditta Soldati, Carol. Sirtori, Maria Santambrogio, Lucia Rinaldi, Amalia Brugnoli, Adelaide Grassi.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva.	Teresa Ravarini.
Carlo Casati.	Barbara Albuzio.
Giovanni Goldoni.	Francesca Trabattoni.
Gaspare Arosio.	Maddalena Bianciardi.
Luigi Sedini.	Antonia Fusi.
Carlo Parravicini.	Angela Nelva.
Giacomo Gavotti.	Antonia Barbini Casati.
Stefano Prestinari.	Maria Ponzoni.
Gaetano Zanoli.	Agostina Rossetti.
Giuseppe Rimoldi.	Massimiliana Feltrini.
Francesco Citterio.	Rosa Bertoglio.
Luigi Corticelli.	Caterina Massini.
Giuseppe Villa.	Anna Maugini.
Giovanni Baranzoni.	Enfrosia Costamagna.
Francesco Tadiglieri.	Carolina Guzelloni.
Carlo Mangini.	Teresa Bedotti.
	Gaetana Pitti.

Con numero quaranta Ragazzi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grand' Atrio terreno nella Reggia di Mandane con veduta d' una parte della Città.

*Coro di **Popolo**, che annunzia il ritorno d' **Arbace** vincitore dei **Ribelli**. **Alla** testa dei **Soldati** è **Idaspe**. **Non** sì tosto son essi disposti in ordine, che comparisce **Megabise**, é **Barsene**.*

Coro.

Già le vetuste imprese
Scorda la Fama, e tace:
E va loquace -- e rapida
Del solo invitto Arbace
Fra i più remoti popoli
Il nome a replicar.

Id. (Io ne ammirai sul campo
L' indomito valore:
Non è la gloria, è amore,
Che suo rival mi fa.)

Bar. Teco ritorna, Idaspe,
La mia smarrita calma:
Alfin per te quest' alma
Altro a temer non ha.

Meg. Degno di me ritorna
Il figlio ai sguardi miei:
Tanto v'è cara, o Dei,
La mia canuta età!

Bar. Tu non rispondi? *(ad Id.)*
Meg. Il ciglio *(al medesimo)*
Qual mai pensier t'ingombra?
Bar. Non m'ami più?
Meg. Col figlio
Non hai comun l'onor?
Id. L'onor, che vanti, è un'ombra,
Che costa tante vittime
Al vinto, e al vincitor.

Megabise, Barsene e Coro.

Salva è la patria, e il trono:
Lieta respiri ogni alma.
Id. (Dolente io sol ne sono.)
Meg.Ba. Rendi al tuo sen la calma *(ad Id.)*
Apri alla gioja il cor.
Id. (Ah! non lo soffre Amor.)

Megabise, Barsene e Coro.

Minacciava i nostri lidi.
Atro nembo in fier sembiante:
Ma lo ruppe un solo istante,
E d'aspetto il ciel cangiò.
Id. (Fui perduto allor, ch'io vidi
D'Arpalíce il bel sembiante:
Pace mai da quell'istante
Più non ebbi, e non avrò.)
Bar. Io non comprendo, Idaspe, onde in te nasca
Questa, che sì t'opprime,
Eccessiva pietà.
Meg. Chi nacque all'armi,
O vinto freme, o vincitore esulta.
Altra ragione occulta
Forse... ma la Regina a noi sen viene.
Id. (L'affanno mio dissimular conviene.)

SCENA II.

Mandane preceduta dalle sue Guardie, ed accompagnata dai Grandi del Regno, e dalle Damigelle, e detti.

Coro Con più fasto, e in lieto viso,
Donna eccelsa il soglio ascendi,
Or che riede il Duce assiso
Su i trofei del vinto Re.
Man. Più, che il favor di Giove,
Più, che la mia vittoria,
Sempre diletto, e gloria
Mi fia la vostra fè.
Coro Più chiare ognor le prove
Avrai di nostra fè.
Man. Il valoroso Duce,
Che luce -- accrebbe al trono,
Vedrà, se grata io sono,
Mercede avrà da me.
Coro Le ricche ei ti conduce
Nemiche spoglie al piè.
Man. (Della mia destra il dono,
Se tu m'ascolti, Amore,
Sarà di questo core,
Come del suo mercè.)
Sovra ogni padre andar tu puoi superbo *(a Meg.)*
Di sì gran figlio. Oh quanto
Ad ambi io deggio!
Meg. Il tuo bel cor misura
Dalla propria grandezza, e non dall' opre
I merti altrui.
Man. Se fosse vero, a fronte
Della virtù d'Arbace, oggi men grande
Io diverrei. Ma perchè mai sì lento *(ad Id.)*
Nei trionfali onori
Viene il frutto a raccor de' suoi sudori?

Id. Che il precedessi, egli m'impose: io dirti
Altro non so. (Lo sa pur troppo il mio
Geloso cor!)

Man. Che il popolo l'attende,
Che di vederlo impaziente io sono
Figurarsi dovria. (Barsene, oh come
Io son felice in questo dì! tu sola,
Di mie fiamme segrete
Fedel custode, immaginar lo puoi).

Bar. (I dolci affetti tuoi
Protegga il ciel!)

Meg. Delle festive trombe
Odi, Regina, il suono.

Man. (Quai palpiti!)

Id. Ecco il Duce.

Meg. Ascendi il trono.

Coro Dal chiaro, e fertile *(mentre le Truppe sfilano)*
Campo di gloria
I figli tornano
Della vittoria,
Che tanto sparsero
Per noi sudor.
Gli sguardi pascola
In quelle squadre
Più d'una tenera
Felice madre,
E in sen le palpita
Di gioja il cor.

SCENA III.

Arbace in cocchio trionfale con ricco, e numeroso seguito, e detti.

Arb. Te sovente in mezzo all'ire *(a Mand.)*
Invocai, dell'Asia onor.
Il tuo nome al nostro ardire
Era sprone, e altrui terror. *(discende dal cocchio)*

Man. Ai trionfi il brando usato
Tu snudasti in campo ancor.
Più, che al mio, sorrise il Fato
Al tuo nome, al tuo valor. (*discende dal trono*)

Arb. Del mio trionfo altero
Teco è diviso il vanto.

Man. Dell' Asia io pur l' impero
Dividerò con te.

Arb. (Che mai vuol dir?.. che ascolto?)

Man. (Oh ciel!.. si turba, e tace?)

Arb. (Quel ciglio...)

a 2 (Oh Dei...)

Man. (Quel volto...)

Arb. Regina...

a 2 (Oh stelle!..)

Man. Arbace...

Arb. { *a 2* Tu mi confondi... (Ohimè!..)
Man. { non rispondi...

Arb. (Che d' altr' oggetto
Io vivo amante,
Dal mio sembiante
Conoscerà.)

Man. (Che d' altr' oggetto
Sia forse amante,
Il suo sembiante
Temer mi fa.)

a 2 Più me stess o/a in me non trovo:
Gela il labbro ad ogni accento.)
Non temer; verrà il momento,
Che il mio cor si spiegherà.

Man. Prima, che il sol tramonti, alle mie stanze
Recati, Arbace: ivi da me saprai
Qual destino ti attende.

Arb. A me, Regina,
E legge il tuo voler. (Ma pria la bella
Arpalice io vedrò.)

Man. Meglio i miei sensi
Conoscerai. (De' suoi trasporti appieno
Scoprirò la cagion.)
Arb. (Pena, e non premio
Sarebbe a me la destra sua.)
Man. D'Orcano
L'abborrita famiglia
Tutta perì? Delle paterne furie
Troncò gl'infami eredi
Un colpo sol?
Arb. Tu l'imponesti, e il chiedi?
Man. Tutti ha compiti i voti miei quell'empio
Sangue, che tu versasti:
Deggio, e voglio esser grata: e ciò ti basti.
(Man. parte col suo seguito: il popolo si disperde.)

SCENA IV.

Arbace, Megabise, Idaspe.

Arb. Al dover di vassallo alfin succeda
Il più sacro di figlio.
Id. (Al mio disegno
Giovi l'amor della Regina.) *(partendo)*
Meg. Io sento,
Mentre al mio sen ti stringo
Rinvigorir l'età.
Arb. Presente io t'ebbi
Nelle battaglie; e non temei, che fosse
Più, che una vita a prezzo vil serbata,
Grave a te la mia morte.
Meg. I primi sensi,
Ch'io t'inspirai, fur questi.
Arb. E' ver.
Meg. Ma dimmi:
Onde le smanie tue, quando parea,

Che la Real sua destra offrir volesse
Mandane a te? con tanto ardor gli accenti
Perchè troncarle?

Arb. Ah! padre, è in noi l'amore
Scelta, non legge; e la Regina istessa
Ne fia convinta.

Meg. E se persiste?

Arb. Allora
Un aperto rifiuto
La disinganni.

Meg. Ah! non vorrei...

Arb. Dilegua
Le tue dubbiezze.

Meg. (Io di mestizia, e duolo
Ho il cor presago.)

Arb. (Ad Arpalíce io volo.)
(partono)

SCENA V.

Amena Campagna sparsa di parecchi Casolari:
Colline: Scoscese Montagne.
In distanza si scorge la Città di Persepoli.

Coro di Pastori, e di Pastorelle. Al comparire d'Arpalice con al fianco una fra esse, che porta una picciol' urna, altri Pastori, e Pastorelle danzando la circondano, e le offrono varj mazzetti di fiori.

Coro.

Lungi da questo suol, cure tiranne,
Del fasto amiche, e dei scolpiti argenti.

Una parte del Coro.

Dolce cura è fra noi dalle capanne
Guidar sull' alba al pascolo gli Armenti.

Altra parte

Spiegare al suon delle ineguali canne
Rustici sì, ma non venali accenti.

Tutto il Coro.

Il rio, che passa, o l'aura tra le fronde,
O dagli antri vicini Eco risponde.

Arp. Leggiadre Ninfe, io riconosco, e accetto
Nei doni, che mi offrite, il vostro affetto:
Dolce asilo, e beato
Questo sarebbe a me, se non recassi
Meco, dovunque io vada,
L'affanno mio. Tutto perdei; nè patria,
Nè padre ho più, nè più germani: il cieco
Marte in campo gli estinse; e se le piaghe
Io ne lavai col pianto; e se in quest'urna
Han le ceneri lor pace, e riposo,
Fu sol mercè del Vincitor pietoso.
Sacre ceneri adorate,
Cui negato è il suol natío,
Se v'è caro il pianto mio,
Perdonate al Vincitor.

Coro (Ah! costei ci spezza il cor.) *(tra loro)*

Arp. Pria la pietà lo vinse,
E poi lo vinse Amor.

Coro Fra lacci suoi ti avvinse (*ad Arp.*)
Per tuo conforto Amor.

Arp. Ah! forse, almen lo spero,
Voi, floride pendici,
Sarete spettatrici
Di mia felicità.

Coro Ah! sì, de' tuoi nemici
Amor trionferà.

Arp. Giusto ciel! se non fosse
Gratitudine, Amor; dopo l'eccidio
De' miei più cari, eh come
Soffrir potrei la luce? Ah! non rimane
A quest'alma smarrita,
Che Arbace sol per non odiar la vita.

SCENA VI.

Arbace, e detta, indi Megabise.

Arb. Mio bel tesoro, eccomi a te.
Arp. Mia speme...
Ma... oh Dio! qual mai ti freme
Ira sul volto?
Arb. Il nuovo Sol coi primi
Raggi sacri alla Persia
Pronubo fia di nostre nozze
Arp. I dolci
Voti miei son pur questi; e tu l'annunzio
In minaccievol atto
A me ne rechi?
Arb. Aure più liete altrove
Andremo a respirar.
Arp. Ma non dicesti,
Che da Mandane avresti
Ottenuto...
Arb. Io tel dissi... è ver... (L'insano
Ardor della Regina
Svelarle... ah! no.)
Arp. Dunque?.. prosegui.
Arb. (Un colpo
Io le darei troppo fatal.)
Arp. Comprendo.
Tutto d'Orcano il sangue
Sino all'ultima stilla
Si versi pure: aprimi il seno; appaga
La sete di costei.

Arb. Prima in me stesso
Volgerei quest' acciar.
Meg. (Che veggio!) *(in disp.)*
Arp. E vuoi
Con me ramingo...
Arb. Io voglio
La destra tua, qualunque sia la sorte,
Che mi sovrasta.
Meg. (Or la cagion intendo
Di sue ripulse.)
Arp. Arbace... ah! pensa... un giorno
Ti potresti pentir.
Arb. Come!.. e mi credi
Capace?.. oh stelle!.. e amar mi puoi?
Arp. Perdona...
Errai, lo so: non t'adirar: mi calse
Del tuo destin più, che del mio. Tu vedi,
S'io t'amo.
Arb. Ah! sì, mio ben...
Arp. Dove ti piace,
Guidami pur, bell'idol mio.
Meg. (Che ascolto!)
Ingrato figlio! *(scoprendosi)*
Arb. Eterni Dei! *(sorpreso)*
Arp. Qual volto! *(egualm.)*
a 3 Gli sguardi... più lenti...
Più tardi... gli accenti...
Dell' alma sospesa
Son prova fedel.
Che fiera sorpresa!
Che sorte crudel!
Meg. Destra real disprezzi, *(ad Arb.)*
Che ti solleva al trono.
Arp. Che sento!
Arb. Ah! padre...
Meg. Ai vezzi
Di vil donzella...

Arb. Io sono...
Arp. Io son la rea: condanni *(a Meg. in-*
Me sola il tuo rigor. *terromp. Arb.)*
Arb. I suoi pietosi inganni
Non oda il tuo rigor.
Meg. Io fremo: ai vostri affanni
Si accresce il mio rigor.
a 3 Sì barbare vicende
Io non provai finor.
Meg. Cadrà per questa mano *(ad Arb. sguaj-*
nando la spada, e minacciando Arp.)
Chi tolse a te la pace.
Arb. Son figlio, è ver; ma invano *(frappo-*
Lo tenteresti... *nendosi)*
Meg. Audace! *(al figlio)*
Mi segui. *(volendo condurlo seco)*
Arb. A torto il chiedi.
Arp. Cedi... *(ad Arb.)*
Arb. Non fia.
Arp. Che pena!
Quell'impeto raffrena. *(al medesimo)*
Abbi di lui pietà. *(a Meg.)*

Arb. Che a mio danno il ciel s'adiri!
Serberò costante, e forte
Sino agli ultimi respiri
Del mio cor la libertà.
Arp. Se non vagliono i sospiri,
a3 Invocar non so, che morte:
In quegli ultimi respiri
Il destin si placherà.
Meg. A quei fervidi sospiri, *(esaminando i tra-*
All'orror di sue ritorte *sporti del figlio)*
Non comprende i miei martirj
Chi di padre il cor non ha.
(Arb. parte traendo per mano Arp.)

SCENA VII.

Megabise solo.

Chi mai pensato avrebbe,
Che a sì spregievol face
Ardesse, avverse stelle, il cor d'Arbace?
Incauto figlio! ecco sul fior troncate
Le sue, le mie speranze! Ah! voglia il cielo,
Che un passaggier sia questo
Delirio giovanil! Si asconda intanto
All'amante Regina
L'ignobil fiamma: ed altra via si tenti
Per sottrarlo al periglio:
Voi porgetemi, o Dei, forza, e consiglio.
(parte)

SCENA VIII.

Gabinetto.

Idaspe, indi Barsene, poi Mandane.

Id. Che Arpalice io palesi
Ah! non fia vero. Il trasgredito cenno
Forse ad Arbace costerebbe o vita,
O libertà: ma che sarebbe poi
Di lei, che adoro, ancorchè ingrata? il frutto
Dell'opra io perderei. Per or mi basti
L'aver destato alla Regina in petto
Di fiera gelosia vago sospetto.
Bar. Onde questa deriva,
Idaspe, in te strana freddezza?
Id. (Oh quanto
Importuna è costei!)
Bar. Rammento ancora
I tuoi sospiri allora,
Che l'improvvisa, e fiera

Ti divise da me tromba guerriera.
Ed or . . .

Id. Se tu chiami freddezza il mio
Prudente meditar . . . ma la Regina
Ver noi si avanza.

Bar. Ed ha turbato il viso.

Man. Del salutare avviso
Grata io ti son: ma il dubitar mi giova,
Che sia già schiavo Arbace
Di straniera beltà, finchè l'occulta
Mia rival non si scopra.

Id. Saggio è il pensier.

Man. Tu dunque a ciò ti adopra.

Id. Ubbidita sarai. (Dove soggiorna (*resta frattanto Man. in attitudine di meditare*)
La mia nemica, anzi che il sol rinasca
Di capanna in capanna
Rinvenire io saprò. Di me si fida
Arbace; e Amor mi servirà di guida.)

Bar. (Essa è pensosa.) (*osservando Man.*)

Man. Ad eseguir t'affretta. (*ad Id.*)
Ritirati, Barsene. I miei pensieri
Han bisogno di tregua. (*Bar. si ritira*)

Id. (Invan la speri.) (*partendo*)

SCENA IX.

Mandane sola: indi Coro di Guardie.

Notte.

Man. Notte, fedel custode
Degli arcani d'Amor, te, notte, invoco.
Placida consigliera
De' mortali tu sei. » Teco vegliando,
» Sulle umane vicende
» Il saggio apprende -- a meditar. Divide
» Teco gli affanni suoi,

„ Dell' Orfanel, che dorme, al fianco assisa
„ La Vedovella, e lui destar non osa.
Odi me pur pietosa
Nel silenzio comun. Così le sacre
Ombre tue non profani
Giammai furtivo acciar, nè man rapace.
Pace io ti chiedo, pace -- o almen consiglio.
Ma che?.. su questo ciglio
L'ali Morfèo scuotendo umide, e chete,
Par, che il pigro già versi umor di Lete. (*siede*)
Sonno, che sei de' Numi
Dono soave, e caro,
Di tregua ai stanchi lumi
Deh! non mostrarti avaro:
Se calma -- avranno i sensi,
L'alma -- ristoro avrà. (*si addormenta*)

(Dopo breve pausa ella sogna, e vede Arbace seduto sotto un ameno boschetto con Arpalice al fianco. Diversi, Pastori, e Pastorelle danzano intorno ad essi, che si abbracciano, e si accarezzano. Musica analoga. Coro di dentro.)

Al foco accesa
Di pura face
Esulta in pace,
Coppia fedel.
Quì degli Amanti
I dolci istanti
Mai non rattrista
Sdegnato il ciel.

Man. Ahimè!.. qual vista!..
Che fai?.. crudel!..
(*interrottamente, e dormendo*)

(All'improvviso scompare il Sogno; nel tempo stesso comparisce la Gelosia, l'Odio, e la Vendetta in guisa di furie, che scagliano un serpe nel seno di Mandane, e fuggano. Mandane si desta nella più terribile costernazione.)

Man. Crudel!.. m'ascolta... invan mi fuggi.. oh stelle!.
Che vidi mai?.. qual mi ferì l'orecchie
D'amorevoli accenti ingrato suono?
Ah! non fu sogno il mio... sprezzata io sono.
Io sprezzata?.. olà... *(chiamando)*

Coro Che brami?

Man. Di Megèra ho i serpi in seno:
Deh! sciogliete all'ire il freno,
Secondate il mio furor.

Coro Tu ci guida ove ti piace,
Pronto è il braccio, e pronto il cor.

Man. Di soffrir non son capace
Un ingrato, un traditor.
Vindice il ciel dei torti
Oda le mie querele:
Sarei ver me crudele
Mostrando a lui pietà.

Coro Il suo tremendo scempio
Esempio -- ai rei sarà. *(Man. parte, e le Guardie la seguono.)*

SCENA X.

Ampia Capanna. = Spunta l'aurora.

Arpàlice, Arbace, ed Eumene vecchio Pastore con altri Contadini, che hanno fra le mani diversi istrumenti dei loro lavori.

Arb. L'ali alle piante Amor ne diè.

Arp. Dell'aspro
Cammin la noja io non conobbi.

Eum. In questo
Rustico sì, ma sgombro
Dalle cure mordaci umíle albergo,
Che fu mai sempre agl'infelici asílo
Riposar vi potrete.

Arb. Avrai qual merti
Da noi mercè.
Eum. Nell' opra io l' ho: nè d'altro
Mi curo. Addio. La rinascente aurora
Offre nel mio tugurio
Della vegliata notte a voi ristoro,
E noi richiama al solito lavoro.
(Eum., e gli altri Contadini partono)

SCENA XI.

Arpalice, ed Arbace:

Arp. Oh se dato mi fosse
Eternamente in rozze lane avvolta
Teco quì rimaner!
Arb. Dove tu sei
Tutto è gioja per me. Così potessi
Rinunziar senza tema,
Di perderti per sempre, agli agj e al fasto
Di regia corte!
Arp. Oh povertà felice!
Ove de' proprj affetti
Ciascun dispone a suo piacer.
Arb. Lasciarti
Per or m'è forza.
Arp. Oh Dio!
Arb. Convien del padre
Placar lo sdegno, e di Mandane offesa
Dal mio rifiuto.
Arp. Ah! chi sa quante in uso
Porrà minaccie, arti, e lusinghe!
Arb. E puoi
Temer di mia costanza?
Arp. E che non teme
Chi vive in odio al ciel?

Arb. Numi! che ascolto?
E l'ascolto da te?.. sì poca fede,
Ingrata! io meritai? questo è quel colpo,
Cui resister non so.

Arp Perdona... il labbro
Troppo trascorse. Ah! cessi
L'ira in quel volto. Il fallo mio detesto:
Hai ragion di lagnarti:
M'affido a te: dammi uno sguardo, e parti.

Arb. Sgombra dal sen, mia vita,
La tema, i dubbj tuoi:
Tu fai mortal ferita
Al tenero mio cor.

Arp. Che vacillar tu puoi,
Timido Amor m'addita:
Ma un sol de' sguardi tuoi
Dilegua il mio timor.

Arb. Più non dirai...

Arp. No, caro:
Sulla tua fè riposo.

a 2 Così ver noi pietoso
Alfin si mostri il Ciel!

Arp. Ritornerai?

Arb. Fra poco.

Arp. Ti serberai?

Arb. Costante.
Io sono?..

Arp. Il mio bel foco.

Arb. Tu sei?..

Arp. La tua fedel.

a 2 Qual piacer! che bel momento!
Qual obblio de' nostri affanni!
I presagj in petto io sento
Della mia felicità. *(Arb. parte: Arp. lo accompagna sino all'uscita della capanna, lo segue cogli occhi; indi ritorna sul d'avanti della scena.)*

SCENA XII.

Arpalice sola, indi Idaspe.

Arp. A voi, clementi Numi,
Raccomando il mio ben. Dovunque ei vada
Scorgete i passi suoi: gli sia di scudo
In qualunque periglio
Il favor vostro.

Id. (Inosservato io vidi
Quindi Arbace sortir; non dubbio indizio,
Che Arpalice qui fosse.)

Arp. (Oh stelle! Idaspe!..
Si fugga.) *(in atto di ritirarsi)*

Id. (Ecco il momento
Opportuno a' miei voti.) Odi... *(ad Arp. trattenendola)*

Arp. A che vieni?
Lasciami.

Id. Ah! no.

Arp. Guai, se scoprisse Arbace,
Che suo rival tu sei!

Id. Non è l'amore,
Che qua mi spinge; è la pietà, ch'io sento,
Dell'amico, e di te. Perduti siete:
Tutto è noto a Mandane.

SCENA XIII.

Arbace affannato, e detti.

Arb. Ah! mio tesoro, *(ad Arp.)*
Come salvarti mai?.. Tu qui? *(ad Id.)*

Id. Mi trasse
Il desio di saper... *(alquanto confuso)*

Arb. Propizio Nume *(ad Id.)*
A me t'invia.

Arp. Ma dimmi almen... *(ad Arb.)*

Arb. Circonda
Le vicine capanne
Una siepe d'armati: a noi si avanza
Fra Reali Custodi... i brevi istanti
Ah! non perdiam. Questa io t'affido, amico,
(ad Id. volendoli consegnare Arp.)
Parte di me: tu la conduci...

Arp. Oh stelle! *(ad Arb.)*
Che dici mai?

Arb. L'altrui ricerche intanto
Ritarderà la mia presenza.

Arp. Invano *(ricusando*
Senza te... *di partire con Id.)*

Arb. Non opporti; e sia conforto
All'amor l'amistà.

Id. (Son quasi in porto.)

Arp Non fia ver.

Arb. Ma perchè?

Arp. Dove tu sei,
Perir vogl'io.

Arb. La tua salvezza io voglio:
Tronca gl'indugj. Ove il pregar non basti,
Valga il comando. *(con forza)*

Arp. Ah! per pietà...

Arb. Ti affretta.

Arp. Ah! sappi... Oh Dio!..

Id. (Che osasse
Costei scoprirmi?)

Arp. Ad altra scorta almeno...

Arb. Quella d'Idaspe è la più fidà.

Arp. Ah! sappi...

Arb. Spiegati.

Arp. Il dirò pur... sappi, ch'ei m'ama,
Che tradisci te stesso.

Arb. Che ascolto? e disse il ver? *(ad Id.)*

Id. Sì, lo confesso.
Se d'esser mia ricusa, (*risoluto*)
Tua non sarà.
Arb. Perfido amico! a questo
Acciar... (*snudando la spada*)
Id. Col mio rispondo. (*egualmente*)
Arp. Oh Dei! fermate.(*frapponendosi*)

SCENA XIV.

Mandane, Megabise, Barsene, Damigelle, e Coro di Guardie da una parte: dall' altra Eumene, Contadini, e Coro di Contadinelle.

Man. Che veggio!
Meg. Oh Ciel!
Man. Qual mai furor v'inspira?
Onde quei nudi acciari? onde quell'ira?
Quelle spade, il cui baleno
Fu terror de' miei nemici,
Ad aprirvi, incauti! il seno
Voi snudate? (*Arp., Arb., ed Id. restano mortificati*)
Meg. (Oh mio rosssor!)
Man. Chi vi sprona? è forse Amor?
Voi tacete?
Meg. (Oh dì funesto!)
Id. (Di vendetta il tempo è questo.)
Arp. Arb. (L'orme io scorgo in quelle ciglia (*osserv. Man.*)
Del sospetto, e del furor.)
Id. Vedi in lei d'Orcan la figlia: (*accennando alla Regina Arp., indi Arb.*)
Chi l'adora in lui ravvisi.
Man. Ah! che sento!
Arb. Ah! traditor! (*verso Id.*)
Man. Scellerati! ah! sian divisi:
E serbati al mio rigor.

Arb. *Arp.* L'ombre nostre anche agli Elisi
Porteranno il primo ardor.

Man., *Meg.*, *Arp.*, *Arb.*

(Quel, ch'io tema, o quel ch'io speri,
Non distinguo in tal momento:
In balía de'suoi pensieri
L'alma incerta errando va.
All'idea del gran cimento
Ah! si scuota, e vincerà.) (*ciascun da se*)

Bar. (Fece Idaspe un tradimento
All'amore, e all'amistà.)

Id. (Io la mia scemar già sento
Nell'altrui calamità.)

Coro (Quanti oggetti di spavento
Oggi il Sol fra noi vedrà.)

Meg. Per te mi fu sinora
Caro di padre il nome:
Oh come adesso, oh come
Pena, ed orror mi fa.

Man. Non so, se più di sdegno,
Che di vergogna avvampo:
Per voi non v'è più scampo,
Non v'è per voi pietà.

Arb. Per lei, che m'innamora
Tutto a soffrir son pronto:
Saprei de' Numi ancora
Stancar la crudeltà.

Arp. Tua prigioniera io sono, (*a Man.*)
Ma serberò costante,
Come farei sul trono,
Del cor la libertà.

Man. Che strano ardir!

Meg. Che affanno!

Man. Voi perirete insieme.

Arb. Non paventar, mia speme.

Arp. Ben mio, non vacillar.

Man. Son qual nembo, che rapido, e fiero
L'alte moli urta, spezza, e devasta:
Di quel colpo, che a voi già sovrasta,
Alme ree, cominciate a tremar.
(*ad Arp.*, *ed Arb.*)

Meg. Sei qual nembo, che rapido, e fiero (*a Man.*)
L'alte moli urta, spezza, e devasta:
(Di quel colpo, che al figlio sovrasta,
Giusti Dei, già comincio a tremar!) (*da se*)

Arp., *Arb.*

Son qual rupe, che indomito, altero
Erge il capo, e coi nembi contrasta:
Nè quel colpo, che a me già sovrasta,
E' capace di farmi tremar. (*a Man.*)

Id., *Bar.*, *e Coro di Guardie.*

Se il voler di chi regge un Impero
A frenar quegli audaci non basta,
Vegga alfin chi al tuo cenno contrasta,
Che tu regni, e puoi farli tremar. (*a Man.*)

Eum., *e Coro di Contadinelle.*

(Contro l'ire d' un labbro severo
Solo Amor li difende, e contrasta;
Nè quel colpo che lor già sovrasta,
E' capace di farli tremar.) (*fra loro*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Amena Campagna, come nell'Atto I.

Belesi, al di cui fianco è un Ufficiale di rango, con seguito di Soldati, e Coro di Pastori, e di Pastorelle.

Coro De' suoi disastri ad onta *(a Bel.)*
Era tra noi felice,
Quando su lei l'ultrice
Destra real piombò.
Pur non cangiò sembiante
L'intrepida Arpalíce;
E al par del Duce amante,
Che non temea minaccia,
Alla Regina in faccia
Gli affetti suoi vantò.

Bel. »Se tanto dunque in voi
»Sdegno, ed orror destò della Regina
»Il soverchio rigor; se tanta esige
»D' Arpalíce il destino
»Da voi pietà, me suo german, da lei
»Creduto estinto, ah! non tradite. Io venni
(il Coro si disperde)
»Per salvarla, o perir.« Frappoco Idaspe
(rivolgendosi all'Ufficiale, che gli è al fianco)
Quì giungerà. Spera costui, servendo
A' miei disegni, la bramata destra
D'Arpalíce ottener. So, ch'ella è cara,

Farnaspe, a te, cui deggio
I giorni miei. Tu all' ostil brando offristi
Altri in mia vece, e alla pietosa frode
Somiglianza giovò. Soffri; che forse
Ai tuoi finor mal corrisposti affetti
Non è lontano il guiderdon, che aspetti.
(in atto di partire insieme all' Ufficiale)

SCENA II.

Idaspe, e detti.

Id. Belesi...
Bel. Ebben?
Id. Vergasti il foglio?
Bel. È pronto:
Prendilo. *(gli consegna un foglio piegato, e sigillato)*
Id. Ad Arpalice
Farò, che giunga, e a lei scrivesti?..
Bel. Io finsi,
Che sostenuto Arbace
Sarà da me; che un mio segreto messo
Già lo prevenne; e ch' ei dell' opra è pago.
Id. Necessaria menzogna.
Bel. Che Mandane
Essa lusinghi, e intanto
O coll' oro, o col pianto
I custodi seduca; onde sia posto
L' amante in libertà.
Id. Che poi nel fiero
Civil conflitto ignota man l' uccida;
Che perisca Mandane, e che sicura
Torni Arpalice a te, sarà mia cura.
Tutto io farò, ma ti sovvenga...
Bel. Il mio
Dover m' è noto: il tuo compisci. Addio.
(parte col compagno, e col seguito.)

SCENA III.

Idaspe solo.

Crede il folle, ch' io speri
Di placar la germana, e che la destra
»Ne ambisca ancor. Dal primo istante in odio
»Io già le fui: nuova cagion lo accrebbe:
»E al colmo giungerebbe,
»Qualor per opra mia cadesse Arbace.
»Io stesso, io più non l' amo: alla vendetta
Soltanto aspiro, e la farò. Ministro
Ne sarà questo foglio.
Pera l' iniqua donna; altro non voglio.
(parte)

SCENA IV.

Gabinetto, come nell' Atto I.

Mandane col seguito di Damigelle, e di Guardie; indi Arpalice nobilmente vestita.

Man. Non sì tosto Arpalice a me vedrete,
(alla gente del suo seguito)
Come imposi, avanzar, che... giunge appunto:
Si ritiri ciascun. Questa si faccia *(tutti partono)*
Ultima prova.

Arp. Ond' è, che me cotanto,
Me tua rival, Mandane, onori? e mentre
In sontuose spoglie
Volgi le mie catene, Arbace solo
Vuoi, che ne soffra il peso?

Man. Io te disciolsi,
Perchè sperai, che grata
Poi mi saresti. In ferrei ceppi avvinto
Ritenni Arbace, acciò di scior quei ceppi
Tuo fosse il vanto.

Arp. E come?

A*

Man. Odi: nel cupo
Suo carcere discendi: io non lontana
Inosservata ascolterò.

Arp. T'intendo:
Ubbidita sarai. Perch' ei la fronte
Pieghi al destin... (*con affanno, ed esitando*

Mad. (Fremo in udirla.) *alquanto)*

Arp. E spenga...
O tempri almeno il mal concetto foco,
Tutto in uso io porrò.

Man. Non basta: è poco.

Arp. Pregherò... piangerò...

Man. Lagrime, e preci
Io non comando, anzi le vieto. Il pianto
Alla fiamma d' Amor nel seno accolta
Porge alimento.

Arp. E che far deggio.

Man. Ascolta.

Digli, che più non l'ami;
Che l'ire mie paventi
E che per lui non senti
Che un resto di pietà.

Arp. Opra da me tu brami,
Che non fia mai, ch'io tenti:
Mentir così gli accenti
Il labbro mio non sa.

Man. Ricusi?.. ebben, ch'ei mora. (*risoluta in atto di partire*)

Arp. Ah! no... sospendi ancora. (*trattenendola*)

Man. Ubbidirai?

Arp. Ch'io dica (*manifestando*
Di non amarlo! *sommo ribrezzo)*

Man. Estinto
Sia dunque. (*come sopra*)

Arp. Ah! cessa: hai vinto. (*cedendo*)

Man. Al tuo pietoso } inganno
Arp. Al mio spietato }

Man. I giorni suoi dovrà.
Arp. Ei di dolor morrà.
a 2 (Del fiero cimento
Si affretta l'istante.
Man. Di speme... (*ciascuna da se*)
Arp. D'affanno...
a 2 Quest'alma tremante
Pascendo si va.)
Man. D'eseguir prometti, e giura.
Arp. Sì... lo giuro: a lui mi guida.
Man. Chi per or di te si fida,
Vendicarsi alfin saprà.
Arp. (Che il mio bene io stessa uccida!
Questa è troppa crudeltà.) (*partono*)

SCENA V.

Interno d'antica Torre.

Arbace in catene, indi Megabise.

Arb. Quanto mai de' mortali
E istabile il destin! me jeri assiso
In cocchio trionfal, di palme onusto
Persepoli ammirò: me scorge adesso
Nell'orror d'una carcere: Nè questo
E' il maggior de' miei mali. Io d'Arpalice,
Io del padre infelice
Ho presenti le smanie: io le raccolgo
Tutte in me solo. Ah! questo è troppo... Oh vane
Larve d'onor, lungi da me! .. se il Cielo
Vende a prezzo sì caro i suoi favori,
Riprendetevi, o Numi, i vostri allori.
Ebbi pur con voi fra l'armi,
Sommi Dei, comun la gloria:
Nè scordai nella vittoria
Quale a voi si debba onor.

Io saprò, senza lagnarmi,
Tollerar le mie catene:
Ma gli affanni al caro bene
Voi temprate, e al genitor.
Quante dolci speranze un solo istante
Deluse, e dissipò!... per colpa mia
Dolente il genitor...
Meg. Figlio... (*cercandolo*)
Arb. Qual nome!...
Qual voce!...
Meg. Ah! caro figlio... (*avvicinandosi*)
Arb. Udii?... lo veggo?..
O m' inganna il desio?
Meg. Non dubitar; son io -- per cupo, angusto,
Sconosciuto sentier, dagli anni aperto
Nel sen di cava rupe, a te mi scorse
L' altrui pietà. Deh! Se ti cal de' nostri
Giorni...
Arb. Deh! serba i tuoi.
Meg. Lo stral tiranno
Spezza.
Arb. Che chiedi? io ne morrei d' affanno.
Meg. Dunque mi segui, e fuggi.
Arb. E vuoi, ch'io lasci
Te, caro padre, e lei, che adoro, esposti
Alla vendetta di Mandane?
Meg. Osserva... (*si vede qualcuno a discendere dalla scala*)
Arb. Ritirati... chi scende?
Meg. Che fia? (*allontanandosi da Arb.*)

SCENA VI.

Mandane, ed Arpalice, che discendono accompagnate da poche Guardie, che restano sulla scala, e detti.

Man. (Da te la sorte sua dipende). *(ad Arp., giunte che sono a piè della scala; indi si scosta da lei)*

Arb. (Chi mai ver me si muove
A lento passo?)

Man. (Ah! dove *(avanzandosi*
M'inoltro mai?) *lentamente verso Arb.)*

Arb. (Donna mi sembra.)

Meg. (Io scorgo
Femmineo manto.)

Man. (Alla difficil prova *(os-*
Ardir le manca.) *servando la lentezza d'Arp.)*

Arp. (E' desso... ecco l'istante...)

Arb. (Giusti Dei!... qual sembiante!... *(ricono-*
In quali spoglie!..) *scendola)*

Meg. (Oh Ciel.. sogno, o son desto?)
(fisssandosi in Arp.)

Arp. (Morir mi sento.)

Man. (Ah! che si perda, io temo.)

Arb. (Tace...)

Arp. (Mi guarda...)

Arb. (Ah! che mai reca?)

Arp. (Io tremo.)

a 4

Man. Arp. (Amor, che qua la/mi guida,
Regga la sua/mia costanza.)

Arb. Meg. (Qual mai cagion la guida
A questa orrenda stanza?)

a 4 (Incerto il piè s'avanza...
Oh Ciel!.. che mai sarà?)

Arb. Più sereno il tuo bel ciglio
Fra quest'ombre a me risplende:
Ma non so di qual vicende
Quel silenzio è a me forier.

Man. (Non ha cor... non gli risponde...
Ah! che troppo io mi fidai...
Son delusa... invan sperai,
Che appagasse il mio voler.)

Meg. (Qualche arcano in lei si asconde...
Mesti gira intorno i rai...
Quai dubbiezze avvolge mai
Nel suo torbido pensier!) (*meravigliati del silenzio d'Arp., ed esaminandone in distanza i movimenti*)

Arb. Taci ancor? (*ad Arp.*)

Arp. (Si compia omai
Questo barbaro dover.)
Vuoi, ch'io parli?.. (Oh Dio!..) M'ascolta...
Più per te... non sento amore...
Io del mio... tu del tuo core (*sempre*
Puoi disporre a tuo piacer. *esitando*)

Arb. Ove son?... che fu?... sognai?...
Tu parlasti?... io t'ascoltai?.. (*con*

Arp. (Infelice!...) *sommo trasporto*)

Arb. A che venisti?...

Arp. Venni... udisti... io... tu...

Man. (Si perde...)

Meg. (Si confonde...)

Arb. Io manco...

a 4 (Ohimè!) (*ciascuno secondo il proprio sentimento*)

Arb. Ah! crudel...

Arp. (Chi può, resista.)

Arb. Tu non m'ami?

Arp. Anzi ti adoro...
Per salvarti...
Arb. Ah! mio tesoro... (*si abbracciano*)
Man. Meg. Donna infida... egregia...
a 4 Oh Ciel! qual vista! (*Man., ed Arp. nel veder Meg.; Arb., e Meg. nel veder Man.*)

a 4

Arb.Meg. Dell' affanno -- dell'inganno
La cagione or so qual è.
Man.Arp. Un affanno -- più tiranno,
Più crudel del mio non v'è. (*si ode rumor d'armi, e di colpi alla porta*)
a 4 Qual d'armi orribile
Fragor qui s'ode?
Coro esterno Dall'empio carcere
Si tragga il prode.
Arp.Meg.Arb. Qual fiero strepito!
Man. Qual nera frode!
Coro Ah! no, Persepoli
Nol soffrirà.
Man. Custodi, olà.
Per vie recondite (*le poche Guardie, che si trovano nel sotterraneo, le si radunano intorno*)
Un varco apritemi...
Più d'una vittima
Con voi cadrà: (*agli altri tre*)
a 4 Sia pure il cielo
Turbato, e fosco!
Io non conosco
Che sia viltà. (*partono in confusione per diverse bande. Mand. è scortata dalle sue Guardie*)

SCENA VII.

Esterno della Torre.

Coro di Soldati; indi Idaspe solo.

Coro Le tue ritorte...
L'ingiusta morte...
Ah! no, Persepoli
Non soffrirà. (*in questo mentre viene abbattuta la porta, e i Soldati entrano*)

Id. Qual tumulto è mai questo!
Chi lo destò?... si vuol dai lacci Arbace
Disciorre a forza; ed io le trame ancora
Preparate non ho. Si custodisca
All'uopo intanto il prezioso foglio.
Ah! troppo presto, e non so come, in parte
Prevenne il caso i miei disegni... all'arte.
(*parte in fretta*)

SCENA VIII.

Arbace, e Coro di Soldati, che lo traggono a forza dalla prigione.

Arb. Ah! no... cessate... oh Dio!... perchè strapparmi
Dal sen dell'innocenza?... Ah! voi ribelli
Siete per me... per voi comincio anch'io
Quasi a credermi reo... se di Mandane
E' soverchio il rigor... se ingiuste sono
Le mie ritorte, i Numi
Le spezzeran: che solo ai Numi è dato
Giudicar dei Regnanti... A chi ragiono?...
(*i Soldati a forza gli tolgono le catene*)
Stelle!... a dispetto mio libero io sono.

Son libero, è vero, (*alcuni dei Solda-*
Ma in braccio alle pene... *ti partono*)
Ma doppie catene
Mi sento nel cor.
Dei giusti rimorsi
Mi opprime l'eccesso:
E sono a me stesso
Oggetto d'orror.

Coro Tu serbati in vita:
Fia nostro l'error.

Arb. Non compro la vita
A prezzo d'onor.

Altro Coro di Soldati.

Contro noi da Mandane quì spinto (*di ritorno*)
Folto stuol di Custodi si affretta:
D'altra parte il nemico già vinto
Sorge ancora, e respira vendetta.

Arb. (Che mai sento!)

Coro I. Sostegno al nemico
Contro lei questo braccio sarà.

Tutti Tu ci guida, e il suo scettro cadrà. (*ad Arb.*)

Arb. Cedo alfine: un acciar mi porgete.
(Della patria il periglio m'invita.)
Ah! che adesso è a me cara la vita,
E' a me cara la mia libertà.

Coro Non si tardi: o costei sia punita,
O detesti la sua crudeltà.

Arb. Ai cimenti, ai trionfi, alla gloria
Altro campo il valor ci aprirà. (*partono*)

SCENA IX.

Giardino.

Mandane, indi Barsene.

Man. Potentissimi Numi! e v'è chi tenta
D'opporsi al mio voler? Ma già gli audaci

Avran col proprio sangue
Espiato l'error.
Bar. Soffri, o Regina,
Per quella, onde mi onori,
Dolce amistà...
Man. Che dir mi vuoi?
Bar. Che tutti
Perduti siam, se, mentre
Il Nemico risorge, e nuove aggiunge
Forze ai raccolti avanzi
Di perduta battaglia, in abbandono
Lasci così te stessa, e noi; nè d'altro
Cura ti prendi, che d'Arbace.
Man. All'uopo
Io già provvidi; e il dissipar le scarse,
Che Belesi adunò furtive squadre,
Opra sarà d'un solo istante. Il mio
Peggior nemico è quì: la mia grandezza,
La mia felicità costui m'invola.
Bar. Deh! Rifletti...
Man. Non più: lasciami sola.
(*Bar. parte*)

SCENA X.

Mandane, indi Megabise: poi Arpalice: finalmente Idaspe.

Man. Nè d'Arpalice intanto
So vendicarmi. E di qual fallo è rea?
Troppo io pretesi.
Meg. Ah! mia Regina...
Man. Ed osi
Tornarmi innanzi?
Meg. E che ti feci?
Man. E' colpa.
L'esser padre ad Arbace.
Meg. Ebben, cominci
Da me la tua vendetta, e non dal figlio.

Man. Che mai reca Arpalice
Sollecita così? (*dopo aver osservato*)
Arp. Porgi, o Regina,
Cortese orecchio ai detti miei.
Man. Vuoi dirmi,
Che Belesi risorse, e che si accrebbe
In te la speme... (*con amarezza*)
Arp. Ah! no: quant'io son lieta,
Che viva il mio german, tanto mi duole,
Che guerra ei porti. Il mio periglio forse
Gli armò la destra. A lui mi rendi, e l'armi
Ei deporrà. Concedi
Lungi da' Regni tuoi -- qual più ti piace,
Asilo a noi -- nè più mi vegga Arbace.
Id. Libero è Arbace, e molta (*a Man.*)
Seco traendo insana turba, al campo
Del Nemico s'unì.
Man. Come?
Meg. Tu menti. (*ad Id.*)
Arp. Esser non può.
Id. Costei (*a Man. accennando Arp.*)
Finge ignoranza: eppur sedusse i primi
Fra tuoi Custodi; eppur tentò, ma invano
Secreta fuga.
Arp. Ah! qual calunnia! io tutti
Ne invoco i Numi in testimonio.
Id. Ed io (*mostrando il foglio consegnatogli da Belesi*)
Questo da te mal custodito foglio.
Arp. Che foglio è quello?
Man. A me lo porgi. (*Id. consegna il foglio a Man.*)
Id. (*ad Arp.*) Io l'ebbi
Da un mio fedel, che penetrò di furto
Nelle tue stanze. (*Man. intanto legge*)
Arp. Ah! menzognero!

Man. Oh strana
Enorme fellonía! qual mai supplizio *(ad Arp.)*
Darti poss'io, che i tuoi misfatti adegui?
Arp. Ma Regina...
Man. Non più...
Arp. Fede a quell'empio
Deh! non prestar: t'inganna: è mio nemico,
E forse tuo.
Id. Che dici?
Man. Olà... si tragga *(alle Guardie che si accostano ad Arp.)*
Tosto a morte l'indegna.
Arp. Ah! Megabise...
Meg. Orror mi fai.
Arp. Ma dove...
Dove son io?.. la Reggia
E' questa di Persepoli? o comune
Han quì con voi dimora
Le scellerate Eumenidi?.. ah si mora.
Voi vivrete ai rimorsi, all'ire, all'odio,
All'orror delle Genti:
Cesseran con la vita i miei tormenti.
Io morrò, ma la mia morte *(or a Man.,*
Forse a voi sarà funesta: *ora a Meg.)*
Chi sa quanto ancor vi resta
A dolervi a palpitar!
Che si tarda... a morte... oh Dio!..
Qual m'opprime acerba doglia!..
Nel veder la fredda spoglia
L'idol mio che mai dirà!
Le sue querele
Nel cor già sento:
L'idea crudele
Di quel momento
Il sen mi lacera,
Languir mi fa. *(si ascolta rumor di trombe)*

a 4 Suon di trombe!... ah! chi sa mai
Di qual sorte è a noi forier?
Coro A' tuoi passi, ovunque vai,
di dentro Sgombra Marte ognisentier. *(in distanza*

SCENA XI.

Barsene, Coro di Damigelle, e detti: indi Arbace, e Coro di Guerrieri.

Bar. Arbace è vincitor.
Man. Prima ch' ei giunga,
Colei si sveni. *(le Guardie la circondano per eseguire)*
Arb. Olà.... pugnai, vincesti:
Nè ti basta? *(le Guardie si ritirano)*
Id. (Che fia?) *(confuso)*
Man. *(sorpresa)* (Sogno, o deliro?)
Meg. (Dunque Idaspe mentì.)
Arb. Mio ben....
Arp. *(si abbracciano)* Respiro.
Come in un punto solo
Tutto cangiò sembianza!
Dove albergava il duolo,
Risorge la speranza:
D' insolito diletto
Brillando il cor mi va.
Cori D'un innocente affetto
Ebbero i Dei pietà.

SCENA XII.

Belesi insieme ad altri Prigionieri, Guardie, e detti.

Arb. Fra i più distinti prigionieri osserva *(a Man.)*
Belesi.
Arp. Ah! mio germano.... *(andandogli incontro)*

Bel. Alle ritorte
Sperai sottrarti, e mi tradì la sorte.
Man.(Son fuor di me.)
Meg. (*ironicamente*) D' onde sapesti, Idaspe,
» Che ribelle alla patria il figlio mio
» Quì ritornava?
Arp. » E ch' io,
» Perchè libero ei fosse, i suoi custodi
» Sedotti avea.
Arb. » Parla.
Man. » Rispondi.
Id. (*confuso*) » Io fui....
» Credei.... mi parve....
Bel. (*a Man. additando Id.*) »E' un traditor colui.
Man.» Ma questo foglio.... (*a Bel.*)
Bel. » Io lo vergai, ma i sensi
» Ei ne dettò.
Arp. » Nè a me recollo, e invece...
Id. Che giova il simular? di te, d' Arbace
(*interrompendola con forza*)
Meditai la ruina, e se non era
Per altrui man disciolto,
Ottenuta l' avrei.
Bel. Quella v' aggiungi (*ad Id.*)
Della Regina: il promettesti.
Meg. (*al medesimo*) Indegno!
*Man.*Custodi, a voi consegno
Il reo: morte non già; soffra in eterno
Carcere eterna pena.
Id. Ah! Regina....
Man. Non più: va, scellerato.
Id. Ah! Barsene....
Bar. Ho rossor d' averti amato.
(*parte Id. disperatamente fra la Guardie*)
*Arb.*Or m' ascolta, o Mandane.
Man.(Che mai dirmi vorrà?)
Arb. Per tua difesa

Tornare in libertà, stringer l' acciaro
Senza colpa io potei: Ch' or lo deponga
A' piedi tuoi; che alla prigione io torni,
Esige il mio dover.

Meg. (Che sento!)

Man. (Oh rara
Inaudita virtù!)

Arp. Come! che dici? (*ad Arb.*)
Ah! non fia ver. Ti rendo il cor; ti assolvo
D' ogni promessa. Ad esser grande impara
Più, che non sei: vinci te stesso.

Arb. (*ad Arp.*) Ammiro
La tua costanza....

Arp. (Oh Dio!) (*sospir. di soppiatto*)

Arb. Ma....

Man. (Qual cimento!)

Meg. (Che mai risolverà! (*osservando Arb.*)

Arp. Mandane è degna
Del tenero amor tuo. Per mio conforto
(*quasi piangendo*)
Mi sovverrò, che al par di me ti adora.

Man. Nè di farmi arrossir cessate ancora? (*risoluta*)
Sciolgansi i ceppi ai prigionieri. Arbace....
E sposa, e regno a te promisi; e serbo
Le mie promesse. In lei (*additando Arp.*)
La sposa io t' offro; e il suo paterno regno,
Che ad essa io rendo, in dote avrai.

Arp. (*confusa*) Regina...

Arb. Ah! questo è troppo.... (*egualmente*)

Arp. Al grato cor gli accenti
Mancano....

Arb. E qual mercè?

Man. D' obblío spargete
Quanto per me finor soffriste.

Meg. Amore
Fatto di se maggiore - oggi sorride
All' eroica virtù, che in voi si vide.

Mandane, Arbace, Arpalice.

Di procelle a noi foriera
Fiammeggiò la nuova aurora:
Poi ridente innanzi sera
D' aurea luce il Sol brillò.
Di più nobile carriera
Oggi l' orme Amor segnò.
Quel fulgido raggio
Degli astri clementi,
Che inspira coraggio
All' alme innocenti,
Quì sempre risplenda
Propizio così.

Barsene, Megabise, Belesi, e Coro.

Esempio ne avranno
Quei deboli amanti,
Che un giorno sapranno
Le prove costanti,
Le chiare in amore
Vicende d' un dì.

Fine del Melodramma.

CESARE IN EGITTO

BALLO EROICO-ISTORICO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO E COMPOSTO

DA GAETANO GIOJA.

IL COMPOSITORE DE' BALLI

AL

RISPETTABILE PUBBLICO MILANESE.

Chiamato all' onore di servirvi da recentissima epoca restai lunga pezza dubbioso se accettar doveva un sì grave incarico. Mi confortava la speranza pel cortese compatimento vostro ad altre mie fatiche accordato; mi riteneva il timore di non poter presentarvi in breve tempo un' opera degna di voi, e del vostro illuminato giudizio. Vinse finalmente in me l' idea, che mal si aspira alla gloria da chi non affronta coraggioso i cimenti, ed a null' altro pensai che a darvi prova del mio rispettoso attaccamento coll' offrirvi ad ogni costo

il frutto de' miei sudori. Piuttosto che presentarvi pel primo spettacolo un lavoro, che necessariamente avrebbe dovuto risentirsi delle angustie del tempo, immaginai di riprodurre il mio Cesare, che fu da voi sì generosamente gradito. Se questa mia composizione fosse quella fortunata, che al dir d' Orazio = decies repetita placebit = *ogni mio voto sarebbe compiuto: ma se fosse al contrario, io reclamo la bontà vostra pel secondo esperimento, in cui tutto impiegherò il mio zelo per meritarmi la vostra preziosa approvazione.*

Dopo la celebre battaglia ne' campi Farsalici inseguendo Cesare il fuggitivo Pompeo giunse in Alessandria, ove gli fu presentato il capo reciso di quel grande ed infelice nemico da quell' istesso infame Teodoto, Ministro di Tolomeo, che ne avea consigliata la morte.

Sono note le lagrime di Cesare a quella vista, ed il tempio fatto da lui erigere all' Indignazione *sulla spiaggia d'Alessandria.*

Entrato in quella Città si prevalse di tale occasione la bella Cleopatra per rivendicare i suoi diritti al trono, cui era stata chiamata insieme col fratello Tolomeo Dionisio dal testamento del comune loro padre Tolomeo Aulete, e donde pure era stata allontanata dai Ministri del giovine Re, avidi di tenere le redini del Governo.

Fidando essa su i proprj vezzi, recossi di notte avviluppata in una lunga veste fino nella camera di Cesare, ove fu introdotta da un suo fedele, chiamato Appollodoro. Le seduzioni con cui lo vinse; la cospirazione tramata contro di esso da Achillas instigatore del giovine Re; il pericolo da lui corso gettandasi in mare, e salvandosi a nuoto; e la vittoria in fine, in cui morì annegato Tolomeo, sono i fatti che ricondussero Cleopatra sul trono d' Egitto.

Su questa istorica tela appoggiata alle testimonianze unanimi di Plutarco, Appiano, Svetonio, ed altri molti autori, è fondato il presente Ballo, nel quale è stata introdotta Cleopatra sotto le sembianze di Venere, giovandosi della notizia egualmente tratta dalla storia della Statua di Cleopatra, che Cesare fece porre accanto a quella di Venere madre in Roma, nel Tempio ove veneravasi quella Dea dalla famiglia Giulia come origine della loro casa.

ROMANI.

CAJO GIULIO CESARE, Dittatore.
Sig. Giovanni Coralli.
Tribuni Militari, e Confidenti di Cesare.
PUBLIO.
Sig. Filippo Ciotti.
DECIO.
Sig. Pietro Cipriani.
Cavalieri, Littori, Guerrieri.

EGIZIANI.

CLEOPATRA, sorella di
Signora Antonia Dupen.
TOLOMEO DIONISIO, Re di Egitto.
Signora Maria Combi.
APPOLLODORO, uno de' primarj del Regno, Confidente di Cleopatra.
Sig. Giovanni Grassi.
ACHILLAS, Confidente, Generalissimo delle Truppe di Tolomeo, ed amante non corrisposto di Cleopatra.
Sig. Giuseppe Bocci.
Grandi della Corte di Tolomeo.
FOTINO.
Sig. Pietro Trigambi.
TEODOTO.
Sig. Domenico Rossi.
SUSISCANE.
Sig. Giovanni Francolini.
ARSAME.
Sig. Giacomo Trabattoni.
ARIOMARDO.
Sig. Carlo Bianciardi.

Confidenti, e Damigelle di Cleopatra. } *Signore* { *Margherita Bianchi. - Clarice Baruffaldi.* *Maria Bocci. - Giuditta Soldati.* *Maria Bresciani. - Carolina Sirtori.* *Maria Santambrogio. - Lucia Rinaldi.*

Donzelle.
Primari del Regno.
Guardie.

L' azione si finge in Alessandria d'Egitto.

ATTO PRIMO.

Atrio della Reggia corrispondente al mare. Statua di Pompeo in atto di coronare Tolomeo Dionisio. Flotta di Cesare in distanza.

Tolomeo informato dall'arrivo di Cesare rimane dubbio e pensoso sul modo di accoglierlo. Fotino gli presenta sotto ricco drappo la testa di Pompeo, ucciso da essi per accattivarsi così la benevolenza del vincitore. La nota clemenza però del Dittatore Romano, spaventa Tolomeo pel suo assassinio. Appollodoro lo consiglia a nascondere il delitto, Achillas a giovarsene sperando, e questo consiglio prevale.

Approdano le galee di Cesare; ne sbarcano alcune coorti Romane, e poco dopo l'Eroe. La presenza d'un tant'uomo produce la generale ammirazione. Cesare abbraccia il Re, gli domanda conto di Cleopatra, ed i confidenti di Tolomeo per distrarlo da questa idea gli presentano la testa di Pompeo. Magnanimo sdegno del Dittatore, ed ordini di severa vendetta contro i rei da una parte; rabbia, e dolore di Tolomeo, e de' suoi confidenti dall'altra. Ordina Cesare che s'innalzi un superbo monumento all'estinto rivale. Appollodoro si offre per questo incarico ed è gradito ed accettato, dandosi al tempo stesso dal Dittatore ordini segreti a Publio, e Decio per la punizione degli assassini, che vengono arrestati.

Gli Egiziani ne fremono; le donne impietosite s'interpongono; Cesare s'avvede dei mal celati sdegni di Tolomeo, ma non li teme, e non cede. Tutti partono da varii affetti commossi.

Notte.

Giunge Cleopatra in un battello avvolta in lunga mentita veste. S'incontra in Appollodoro, che scortato da alcune guardie con accese faci, recando seco l'urna di Pompeo si avviava per compiere il ricevuto incarico. Sapendo essa quanto potea fidarsi in Appollodoro gli si scopre, e gli svela il suo disegno di recarsi tosto da Cesare; esso le si offre di guida, e licenziando le guardie la conduce seco col favor delle tenebre.

ATTO SECONDO.

Gabinetto; Alcova chiusa; porta che conduce all' appartamento di Cesare; lampadi accese.

Sorte Appollodoro cautamente dall'alcova, ed entra nell'appartamento di Cesare, donde riesce tosto con Cesare stesso in aria di volergli confidar qualche segreto. Elude egli per breve tempo, e con ilare volto le domande del Dittatore, finchè dato tempo a Cleopatra di eseguire la meditata sorpresa, si alzano improvvisamente le cortine dell'alcova, ove si vede quella vezzosa Regina sotto le spoglie di Venere, corteggiata dalle grazie, ninfe, amori, genj, e zeffiretti nel più seducente apparato. Incanta ella di fatto il Romano guerriero, e coglie quel momento per rivendicare i suoi diritti, e regnare col fratello sull'Egitto. Cesare gliel promette, ed ordina che si chiami Tolomeo.

Giunge Tolomeo accompagnato d' Achillas, e restano entrambi sorpresi di trovarvi Cleopatra. Cesare impone al Re di eseguire la volontà del

padre, Tolomeo ricusa adducendo vari pretesti; intanto Achillas freme di gelosia, nè asconde questi moti a Cleopatra, che dispregiandolo torna a pregar Cesare perchè non l'abbandoni.

Achillas prende quel momento per consigliar Tolomeo di fingere, promettendo di vendicarlo, solo che gli presti per poco il suo manto reale. Tolomeo si arrende al consiglio, e fa credere a Cesare di esser pronto a far quanto brama. Domanda però in grazia che siano posti in libertà i suoi cortigiani. Cesare lo appaga, ed ordina una magnifica festa per l'incoronazione dei due Sovrani.

Essendo inoltrata la notte, Cesare congeda tutti e si ritira nel suo appartamento. Appena Cleopatra ha chiuso gli occhi al sonno nell'alcova, rientra Achillas col manto reale per effettuare il suo perfido disegno.

Soffermatosi alquanto a vagheggiar le bellezze di Cleopatra che dorme, urta inavvedutamente in una lampada, al cui cadere, udendone il romore, esce Cesare, e si arresta sull'uscio del suo appartamento, chiamando le guardie. Tenta Achillas d'assalirlo ed ucciderlo, ma Cleopatra destandosi l'impedisce, ed il traditore è costretto a fuggire non conosciuto da Cesare, lasciando in di lei mani il manto reale.

Quasi nel tempo stesso sopraggiunge Tolomeo, che infuria vedendo Cesare vivo, ed il proprio manto in mano della sorella. Interrogato da Cesare sul misfatto non volendo sagrificar l'amico, resta in silenzio: ne viene perciò creduto l'autore, si ordina il di lui arresto, ed è condotto via fra le guardie Romane. Cesare decreta che Cleopatra regni sola; i Romani, e le di lei donzelle esultandone, tutti si ritirano.

ATTO TERZO.

Galleria preparata per l'incoronazione. Trono in prospetto. Loggie che guardano il mare.

In mezzo al giubilo di una folla di spettatori per la prossima coronazione di Cleopatra vengono introdotti i liberati fautori di Tolomeo, che simulando riconoscenza, ed attaccamento si uniscono a celebrare la coronazione di questa Regina. Fotino però fra di essi cospira inosservato con alcuni altri a danno di lei, e de' Romani.

Piomba frattanto Achillas con molti Egiziani armati sui spettatori. Fotino coi suoi esce ad opporsi ai Romani che vengono di fuori in ajuto; Tolomeo liberato anch'esso da uno de' suoi aderenti viene a compiere il tradimento. Invano si frammischiano le Donzelle ad impedire tanto orrore. I Romani sono costretti a cedere, e ritirarsi. Cesare stesso dopo aver fatto prodigj di valore non trova altro scampo che di gettarsi da una loggia nel mare, lasciando in mano de' nemici il proprio scudo. Cleopatra desolata ed abbattuta è condotta semiviva fra le braccia delle sue Damigelle.

ATTO QUARTO.

Atrio che conduce agli appartamenti reali.

Cleopatra in preda al più vivo dolore ricusa ogni consolazione, e mostra il suo abborrimento a Tolomeo che sopraggiunge. Entra in quel momento Achillas collo scudo di Cesare, ed assicura che quello è il pegno della morte del medesimo in mare. Diviene allora smaniosa la misera Regina,

e ributta aspramente le tenerezze di Achillas, che avea frattanto ricevuta la promessa da Tolomeo di averla in isposa in premio de' prestati servigj.

Ferma ed imperturbabile la Regina contro ogni fraterna minaccia vede improvvisamente cangiar faccia alla sorte coll'annunzio di Fotino, e di Teodoto che Cesare vive, e che i Romani da lui guidati fanno inauditi sforzi di bravura.

Tolomeo fuori di se pel furore, ordina che la sorella sia racchiusa in un orrido sotterraneo, confidandone la guardia ad Achillas, e va egli stesso a porsi alla testa de' suoi per vincere, o morire.

Achillas, scacciando le afflitte seguaci della Regina, che inutilmente vorrebbero opporsi, strascina Cleopatra in una cataratta che porta al cupo sotterraneo destinatole. Appollodoro sopraggiunto vede a caso il tutto, e corre inorridito ad avvertirne il Dittatore.

ATTO QUINTO.

Orrido luogo nell' interno della Reggia.

Il perfido Achillas ebbro d'amore usa ogni via per placar la Regina, ed indurla ad amarlo, ma trovandola sempre più fiera, e costante in abborrirlo le minaccia di lasciarla ivi sepolta, e si avvia a tale effetto alla scala di sortita. Resta un istante incerta Cleopatra, ma un forte, e sempre crescente rumore verso la parete di prospetto del sotterraneo la rinfranca, e si decide di aspettarne l'esito.

Aumentandosi sempre più lo strepito cade finalmente il muro suddetto, e si scopre di là una parte della Città d'Alessandria, ove si veggono

le macchine che hanno servito ad abbattere la muraglia, e gli Egiziani inseguiti da ogni parte dai Romani. Dopo breve pugna Tolomeo si getta nel più folto della mischia per morir da valoroso. Cesare condotto da Appollodoro entra nel sotterraneo ove divide la sua gioja colla bella Regina. Poco manca però che tal gioja non gli sia funesta, sorpreso dall'audace Achillas che tenta ivi di nuovo di ucciderlo. Accorre però Decio in tempo ad arrestare, e trafiggere quel traditore. Publio reca prigionieri Fotino, Teodoto, e gli altri loro partigiani. Depongono allora gli Egiziani tutti le armi, ed ottengono pietà dal vincitore, terminando così con lieto quadro l'azione.

L' ALLIEVO DELLA NATURA

BALLO SECONDO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

INVENTATO E COMPOSTO DAL MEDESIMO

GAETANO GIOJA.

ARGOMENTO.

L' Ammiraglio Smith navigando con la sua giovine sposa Enrichetta, e con Sofia primo frutto dei loro sponsali ancora lattante, ad oggetto di raggiungere nell' Indie occidentali il suo genitore, a cui era commesso il governo d' una parte di quelle, venne assalito da fierissima tempesta in vicinanza d' un' Isola affatto disabitata, e naufragò miseramente fra gli scoglj, che quasi d' ogni intorno la circondavano. Tentò l' infelice per alcun tempo lottando con le onde di provvedere alla salvezza della sposa e della figlia, ma diviso per la violenza degli irritati elementi dalle medesime, solo, ed a gran stento potè salvarsi giungendo a nuoto sull' incognita deserta spiaggia. Ivi abbandonandosi alla sua disperazione, e risoluto di morire, volle lasciar qualche memoria della sua sventura incidendo sopra un masso con la propria spada l' iscrizione.

PREDA QUÌ FUR DI MORTE
DI SMITH L' UNICA FIGLIA E LA CONSORTE.

Non aveva appena condotto a fine il suo disegno che altro naviglio Inglese passando a caso

in poca distanza dall'Isola, ed osservandosi dai marinari i segni d'un recente naufragio, i Comandanti del medesimo s'affrettarono d'accorrere in soccorso di qualche sventurato che potesse non essere ancora perito. Venne in effetto ritrovato sulla spiaggia, e riconosciuto l'afflittissimo Smith ed obbligato con dolce violenza a deporre il funesto progetto d'abbandonar la vita, e ad imbarcarsi con loro per l'Inghilterra. Intanto la piccola Sofia, creduta estinta dal padre, galleggiando con la sua cuna sull'onda fu spinta al lido in altra parte dell'Isola, dove trovata avventurosamente da una capra selvaggia fu dalla medesima con pietosa cura allattata fino all'età di tre anni, e quindi pascendosi dell'erbe, e dei frutti, onde abbondava il terreno pervenne al terzo lustro non avendo altra nozione che degli oggetti che la circondavano, e della capra sua benefattrice. Avvenne che a tal epoca un bastimento comandato da Lord Rutland approdando all'Isola per far provvigione d'acqua, dai marinaj del medesimo fu veduta e sorpresa la capra nutrice di Sofia, che spinta dalla riconoscenza e dalla desolazione fu costretta a presentarsi a degli esseri, ch'ella ancora non conosceva, per ottenerne a forza di gemiti, d'atti supplichevoli, e di lagrime la restituzione. La scoperta di questa giovine interessantissima per la sua ingenuità, e per l'assoluta ignoranza d'ogni idea di civilizzazione forma il principal soggetto dell'azione, a cui pon fine l'arrivo dell'Ammiraglio Smith, che desideroso di rivedere il rozzo monumento da lui consacrato alla memoria della figlia e della consorte, ritrova fuori d'ogni sua speranza vivente la figlia, riconoscendola dal proprio ritratto, che fortunatamente era rimasto appeso al di lei collo quando naufragò, e che

fu dai marinaj di Rutland ritrovato nella spelonca, che servì ad essa per tanti anni di ricovero. Ne accorda quindi la mano al Comandante Rutland, che acceso della bellezza, e dell' innocenza della medesima gliela domanda in consorte.

L' azione incomincia dall' arrivo del bastimento di Lord Rutland all' Isola Deserta.

ATTORI.

SOFIA, figlia di
Signora Antonia Dupen.

LORD SMITH, Ammiraglio.
Sig. Giovanni Grassi.

LORD RUTLAND, Comandante.
Sig. Caterino Titus.

SOMMERSET, Capitano.
Sig. Pietro Trigambi.

LADY RUTLAND, sorella del Comandante.
Signora Margherita Bianchi.

AMICHE di Lady Rutland. *Signore* *Giuseppa Pacini. Clarice Baruffaldi. Maria Santambrogio. Carolina Sirtori.*

Uffiziali.
Soldati.
Marinari.
Mori.

VARIAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Parte incolta d'Isoletta disabitata a vista de mare, ornata indistintàmente dalla natura di stran piante, di capricciose grotte, e di ramosi cespuglj Masse quasi ricoperto dai medesimi, sul quale s legge a suo tempo l'iscrizione.

PREDA QUÌ FUR DI MORTE
DI SMITH L'UNICA FIGLIA E LA CONSORTE.

Atto Secondo.

Interno della camera del Capitano sul Bastimento di Lord Rutland.

Atto Terzo.

Cassero del Bastimento festivamente ornato per celebrare con danze le nozze di Rutland e Sofia.